

Il segno come soglia che apre alla possibilità

«Il significato non è dietro il segno, ma attraverso di esso.»

(Maurice Merleau-Ponty)

Nel nostro quotidiano siamo abituati a pensare che il segno sia qualcosa che indichi altro. Un cartello stradale, una bandiera o il simbolo del pieno sole nelle previsioni meteorologiche. Ma se proviamo a fare un passo per capirne meglio la natura ci accorgiamo subito che quel ponte tra significante (l'oggetto, il suono o l'immagine) che ci si pone dinanzi e il significato (il contenuto che lo significa) è molto altro.

Ogni segno è una soglia. Non solo un semplice indicatore, ma un varco attraverso cui l'esperienza incontra nuove forme di senso. Si apre così uno spazio e il segno è la soglia da attraversare per cominciare ad abitare quello spazio. È un invito ad oltrepassare quella soglia, a passare dal visibile al possibile, dal dato al pensabile. In questo attraversamento risiede la sua forza generativa: il segno non descrive soltanto il mondo, ma ne spalanca continuamente altri. Non c'è nulla di oggettivo in tutto questo. Ognuno di noi si muove in quello spazio con la sua forma interpretativa, in percorsi personali che incrociano le interpretazioni degli altri.

Umberto Eco, descrive la relazione tra significante e significato non come un meccanismo rigido, ma bensì un territorio dinamico abitato dalle interpretazioni. Nel Trattato di semiotica generale, Eco afferma che il segno non vive isolato, ma all'interno di una vasta enciclopedia, cioè l'insieme fluido delle conoscenze condivise da una comunità. Questa enciclopedia non stabilisce un significato definitivo: fornisce piuttosto una rete di possibilità, un terreno da cui può emergere ogni nuova lettura. Quello spazio di possibilità interpretativa, rilegge costantemente la realtà e la trasforma. È l'atto generativo dove il pensabile e il possibile incontrano la vita, le mani, le storie, il lavoro,

la quotidianità. Il segno, ci mette in movimento e ci obbliga a riformulare il senso del mondo e, spesso, di noi stessi.

In un'epoca in cui siamo sommersi da segni, la sfida non è interpretarli tutti, ma riconoscere quelli capaci di aprire possibilità nuove, quelli che non chiudono il reale in schemi rigidi, ma lo rilanciano. Attraversare un segno significa allora assumere la responsabilità dell'interpretazione. Ogni attraversamento è un atto di scelta, una negoziazione fra ciò che il segno offre e ciò che il lettore vi porta. Il senso non è un dato, ma un evento. Ogni volta. Gestì, immagini, simboli, tracce. Ognuno di essi apre un possibile e ogni possibile rimanda ad un altro ancora. Viviamo così immersi in un mondo di soglie, in cui ogni segno ci chiede di decidere se restare sulla superficie o oltrepassarla, accettando la trasformazione che l'atto interpretativo inevitabilmente comporta. Come per esempio un'immagine che raffigura l'icona di san Nicola che custodisce in ufficio donata da una scuola ortodossa in Georgia che ogni giorno provo ad attraversare per lasciarmi stupire dal significato dell'affidamento.

O come questo periodo certamente ricco di segni legati alla tradizione delle festività natalizie. Tra questi uno in particolare rimane chiaro ed evidente, la statuina del presepe del Gesù bambino. È lì, segno che indica certamente l'evidenza, ma che se attraversato apre alla dimensione del significato profondo "della vita nuova". Sempre e ogni volta possibilità aperta per interpretare in modo originale la possibilità che la vita offre. Nella sua fragilità, nel suo bisogno di cura, di caldo, di affetto, ognuno può ricavarci un percorso personale, un percorso spirituale, un percorso di rinascita, ammesso che si decida di attraversarlo.

Buon Natale di rinascita. ■



articolo di
STEFANO FRISOLI